

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PENTECOSTE

TEMPO DOPO PENTECOSTE – Domeniche dopo la Dedicazione del Duomo di Milano – anno A

GIORNO:	DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO Chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani anno A	
LETTURE		
Lettura	Baruc 3, 24-38	Quanto è grande la casa di Dio.
oppure Lettura	Apocalisse 1, 10; 21, 2-5	La tenda di Dio con gli uomini.
Salmo	Salmo 86 (87)	
Epistola	2Timoteo 2, 19-22	In una casa grande non vi sono soltanto vasi d'oro, ma anche di argilla.
Canto al V.	Salmo 146 (147), 2	
Vangelo	Matteo 21, 10-17	Gesù entrò nel tempio, gli si avvicinarono ciechi e storpi e li guarì.
ANNOTAZIONI		
<p>Questa domenica si fa memoria della dedicazione / consacrazione del Duomo, la chiesa cattedrale di Milano. È abbastanza trasparente che nell'edificio di pietre siamo invitati a vedere l'edificio di "pietre vive", la comunità dei fedeli convocata ("ecclesia" in greco, da ec-caleo = chiamo fuori da) intorno all'altare e presieduta dal vescovo, di cui la cattedra è segno.</p> <p>In ciò è del tutto analoga alla festa per la dedicazione della cattedrale che ogni diocesi celebra ogni anno. Ma, allora, perché la nostra assume tanta importanza? Un paio di considerazioni.</p> <p>Va anzitutto notato che la data della III domenica d'ottobre non fa riferimento a un'ipotetica data di consacrazione della prima chiesa di Milano. È vero esattamente il contrario: nei secoli la sensibilità liturgica dei nostri padri ha fatto sì che le varie consacrazioni e riconsacrazioni degli edifici e degli altari riedificati avvenissero in occasione di questa ricorrenza, arricchendo così di ulteriori memorie questo giorno. La data fa riferimento allo svolgersi ordinato dell'anno liturgico, e si colloca in un suo snodo ben preciso. Non per nulla ci vediamo strettamente apparentati alle Chiese di tradizione siriana che da questa festa, collocata in questo stesso periodo di tempo, fanno iniziare l'anno liturgico.</p> <p>Alcune contingenze storiche, peraltro dolorose, hanno poi fatto sì che questa festa tornasse ad avere nella nostra Chiesa una rilevanza sovradiocesana che la configura come memoria identitaria di quella "Chiesa particolare o Rito" che tutti amiamo chiamare "Ambrosiana". Come lascia chiaramente intendere il titolo completo della festa, fare memoria della Dedicazione del Duomo di Milano compete anche a tutte le comunità ambrosiane che vivono in altre diocesi. Perché? Non si tratta certo di un inutile doppione con la memoria della dedicazione della cattedrale diocesana (che, peraltro, se ben ricordo ricorre per molti nello stesso periodo); non è manifestazione di una dipendenza giuridica.</p> <p>A metà dell'Ottocento don Ubiali, vicario foraneo di Calolzio, in Diocesi di Bergamo, si rivolse alla Curia milanese per chiedere lumi su come comportarsi (era, in realtà, più che certo di cosa gli sarebbe stato detto). Ricevette una splendida risposta: "Va inoltre osservato che l'Ufficio Ambrosiano della 3ª domenica di ottobre attiene strettamente al Corpo Mistico della Chiesa, pertanto si addice a tutti coloro che ovunque seguono il rito Ambrosiano, e ad esso sono tenuti anche i sacerdoti aggregati ad altre Diocesi, i quali seguono il rito Ambrosiano, e che almeno in ciò sono congiunti all'Arcivescovo di Milano". È, quindi, festa del Rito: ci manifesta come Chiesa Ambrosiana, Chiesa che si riconosce in una prassi liturgica, in un ordinamento del calendario, in un ordinamento di Letture, che si riconosce in un Capo Rito.</p>		
PUNTI CHIAVE		

Lettura. Una parola: “sapienza”. Le dimensioni della sua dimora: “quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura!”. La creazione / il peccato: “Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, ... e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza”. La divinità della sapienza: “Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? ... Nessuno conosce la sua via, ...”. Il Padre / il Figlio: “Ma colui che sa tutto, la conosce ...”, “colui che ha formato la terra per sempre ..., l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.”. Il creato: “Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito ...”. L’Incarnazione / dimora di Dio fra gli uomini: “Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini.”.

oppure Lettura. Una parola: “Gerusalemme”. La Chiesa / Corpo di Cristo: “Vidi la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio”, sposa “pronta come una sposa adorna per il suo sposo”; dimora di Dio: “Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.”. Il pieno compimento / la dimensione escatologica: “E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte ..., perché le cose di prima sono passate”, “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”.

Salmo. La parola allusa: “Gerusalemme”. L’equivalente detto: “Città di Dio”. Salmo più volte presente nella liturgia; sempre, per parlare del luogo della dimora di Dio fra noi: la Chiesa. “L’uno e l’altro in essa sono nati e lui, l’Altissimo, la mantiene salda”, “Sono in te tutte le mie sorgenti”.

Epistola. La Chiesa: “le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo.”. L’appartenenza ad essa: “Il Signore conosce quelli che sono suoi”. La modalità: “Si allontanati dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore”, “Sta lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro”. La Chiesa militante: “In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli.”. La responsabilità di ciascuno: “Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona”.

Canto al Vangelo. Di nuovo: “Gerusalemme”.

Vangelo. Due parole: “Gerusalemme” e il suo “tempio”. La domanda di fondo: “Chi è costui?”. La fisionomia del tempio: “Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; ...: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. ... Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì.”. Gesù è il messia: “Sì! ... Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?”.

SIMBOLO

Sono passate ormai troppe domeniche da quando ne ho parlato; quindi è opportuno ricordare che tutto questo tempo dopo Pentecoste è una meditazione ininterrotta sull’azione dello Spirito santo nella nostra storia; pertanto: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, ...”. Una nuova Chiesa non è forse opera dello Spirito? e la sua apertura alla missione?

Oggi, poi, l’articolo del Credo ad essere direttamente chiamato in causa è: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.”. E possiamo proficuamente aggiungere anche l’analogo: “Credo ... la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi”.

Ma, dato che stiamo rendendo gloria a Dio per il dono di una Chiesa particolare (o Rito), ci è impossibile “scivolare” l’articolo. Quando dico “credo la Chiesa” che immagine ho della Chiesa? e quando dico una?; e come si esercita la cattolicità, la dimensione di apertura a tutti gli uomini? e la “apostolicità”, come è riconosciuta, come si esercita?; e la comunione dei santi che forme prende? Vorrei lasciare solo le domande, per evitare che la pàtina dello scontato ricopra subito il tutto. Ma propongo una traccia per non meditare invano: l’immagine della Chiesa come corpo composto da varie membra ed organi, così cara a san Paolo.

PROPOSTE

Oggi si fa memoria della nascita della nostra Chiesa. Parlo di nascita perché, proprio come ogni

persona, dopo che la testimonianza di un missionario ha posto un seme la comunità dei credenti comincia a formarsi in un luogo e cresce sino ad avere una propria gerarchia, delle strutture, un luogo di culto: è nata come Chiesa in quel luogo.

E, in essa, siamo invitati a contemplare la realtà di ogni altra Chiesa.

La liturgia ci fa volgere lo sguardo verso il Duomo di Milano. Ma, in esso, lo sguardo dello spirito è volto al corpo di Cristo che è in Milano, alla Chiesa Ambrosiana tutta: pietre, fedeli, opere, usi,.... Con quali accenti viene proposta, quest'anno, alla nostra contemplazione?

La Lettura è quella di sempre. Un tempo, tuttavia, era presentata come "lettura del profeta Geremia". Ascoltandola, ci si accorge che richiama da vicino quelle letture sapienziali che parlano della Sapienza di Dio come coeterna, partecipe della creazione; come colei che prende dimora fra gli uomini per volere di Dio. Il panorama si apre sulla dimora di Dio, percepita quasi come il creato prima del peccato: "quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti". Ma ecco che, dopo il peccato ("Dio non scelse costoro ... perirono perché non ebbero saggezza"), l'attenzione si sposta sulla ricerca della sapienza per poter ritrovare la strada della casa di Dio. Sapienza che a noi non è dato trovare: "Chi è salito al cielo e l'ha presa? ... Nessuno conosce la sua via". "Ma colui che sa tutto, la conosce", ... l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore"; "Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini.". Noi leggiamo alla luce di Cristo queste parole del profeta: Cristo, Sapienza di Dio, è stato mandato a noi dal Padre e ha preso dimora fra noi in Israele (Giacobbe). Lui, quindi, è il tempio vero, Lui la dimora, Lui la via della Sapienza che ci conduce di nuovo al Paradiso. Ecco alcuni accenti con cui cominciare a guardare alla Chiesa e alla Chiesa locale in particolare, perché Cristo prende dimora in un luogo ben preciso: "Giacobbe". Ed ecco un secondo accento: ogni Chiesa particolare è Gerusalemme; rende presente Cristo, il suo corpo, nel qui ed ora concreto di ogni uomo.

L'altra possibile Lettura riprende la stessa immagine di Chiesa come dimora ("tenda") di Dio tra noi e sottolinea il coinvolgimento del Signore con noi: "Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio." Ma accentua alcuni aspetti specifici: la città - "Gerusalemme" - "discesa dal cielo", la "Sposa adorna per il suo Sposo"; soprattutto, lo sguardo verso la sua realizzazione definitiva, piena: "asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte ..., perché le cose di prima sono passate". ... "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". Sono quasi le stesse parole con cui si chiudeva la Lettura di domenica scorsa che, non per nulla introduceva alla festa odierna. Ora, qui, ci dicono che la Chiesa è una comunità di persone che già ora vivono guardando al Paradiso e che si compirà pienamente nel Paradiso. Ci dicono che, in Cristo, Dio unisce indissolubilmente se stesso all'umanità amandola di un amore pieno: la Chiesa è questa umanità Sposa.

Il Salmo si sofferma sull'immagine della città di Dio e, con la sua insistenza anagrafica, ci dice che tutti siamo generati a Cristo nella Chiesa ("Là costui è nato"), mediante il Battesimo.

Anche l'Epistola è quella di sempre. Allora cerchiamo di capire cosa i nostri padri meditavano e hanno voluto tramandarci perché ne facessimo tesoro. È un passo decisamente pratico. Contiene una constatazione realistica, che non sempre abbiamo ben presente: "In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; ...". Tanti sono i battezzati, e in tanti crediamo in un Dio, ci riferiamo più o meno all'ambito della Chiesa, facciamo parte della Chiesa. Ma si può farne parte anche con scarso profitto. Da qui i consigli per vivere pienamente nella salvezza donataci da Cristo nella Chiesa: "Chi si manterrà puro da queste cose, sarà ..., pronto per ogni opera buona. Sta lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro.". Questa finale: "insieme a quelli", unitamente alle affermazioni iniziali: "Il Signore conosce quelli che sono suoi", e ancora: "Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore", ci dicono della coscienza di essere Chiesa, ma anche di una realtà estranea, esterna, che non vuole esserlo. La Chiesa: la dimora dalle

“solide fundamenta gettate da Dio [che] resistono e portano questo sigillo: ...”.

Del Vangelo notiamo anzitutto che si svolge “a Gerusalemme”, nella “città”, anzi: “nel tempio”. Vediamo Gesù ristabilire la fisionomia del tempio, la sua funzione: “scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; ... La mia casa sarà chiamata casa di preghiera.”. E riandiamo al discorso di san Paolo sui vasi Poi lo vediamo gradire che i bambini lo osannino “figlio di Davide”, cioè lo acclamino come messia; e lo legge come fatto ispirato: “Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode”. Se inquadrriamo il tutto nell’ambito della risposta alla domanda di apertura: “Chi è dunque costui”, possiamo dire che non solo è un profeta, ma ha molto a che vedere col tempio, la dimora di Dio fra noi o del Dio con noi. Allora verrebbe quasi da dire che, quando “uscì fuori dalla città”, fu in realtà essa a rimanere priva del tempio vero.

Tutte queste considerazioni possono essere riferite non solo alla nostra Chiesa ma a tutte le Chiese che sono nel mondo. Quali possono essere, allora, le nostre note specifiche con cui contribuire all’armonia della Chiesa tutta? Ne propongo due.

La tonalità sponsale. Il vivere con la coscienza di essere la sposa di Cristo. Portare in ogni gesto l’amore di chi desidera far piacere allo Sposo. Tutta la nostra liturgia è permeata da questa tonalità e, in special modo, la Quaresima e la Settimana Autentica (di cui si può delineare un parallelo con l’Ufficio dello Sposo della tradizione orientale).

La coscienza di essere “Gerusalemme” nella nostra terra. Non solo perché la struttura dei nostri edifici sacri, con cattedrali e battistero, e la prassi liturgica vogliono essere in qualche modo riproposizione della città santa e della sua liturgia. Ma, soprattutto, proprio per la coscienza di essere pienamente Chiesa nel qui ed ora delle nostre terre, delle nostre comunità. Mi spiego, tentando un’immagine. Potremmo pensare che una Chiesa particolare, o Rito, sia una “fetta” di Chiesa, un porzione. È un concetto assai familiare, trasmessoci anche dalla matematica con gli insiemi e le torte che si tagliano. È un modo con cui molti pensano alla Chiesa. Se, invece, consideriamo il pane eucaristico di cui ci cibiamo, pensare che la singola ostia sia una “fetta” è idea che repelle anche a chi, giovane, forse non ha acquisito le nozioni del vecchio catechismo con cui ci veniva spiegato che Gesù è presente tutto intero in ogni singola ostia pur essendo uno solo e non molti. È un poco difficile, ma è così. In oriente il sacerdote dà inizio alla liturgia tagliando in particole l’unico pane fermentato che servirà per la consacrazione. Se non ci fosse la certezza che in ogni tozzo di pane spezzato il Cristo è pienamente presente, provocherebbe ripulsa questa azione liturgica. Ora, quando noi ci mostriamo tenacemente ambrosiani, magari inconsapevolmente, portiamo nel cuore la coscienza di essere pienamente Chiesa e non una “fetta”, un “sottoinsieme”; manifestiamo di rendere pienamente presente, qui, per questi nostri fratelli, l’unica Chiesa di Cristo. È un altro modo di guardare all’unica Chiesa, e lo condividiamo con le altre Chiese apostoliche dell’Oriente. A noi il compito di mostrarlo, ancor prima di testimoniare, ai nostri fratelli d’Occidente.

GIORNO:	I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE anno A	
Titolo	Il mandato missionario	
LETTURE		
Lettura	Atti 10, 34-48a	La chiamata dei pagani alla salvezza.
Salmo	Salmo 95 (96)	
Epistola	1Corinzi 1, 17b-24	Annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani.
Canto al V.	Cfr. Matteo 28, 19-20	
Vangelo	Luca 24, 44-49a	Nel nome di Cristo saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati.
ANNOTAZIONI		
<p>Queste ultime domeniche dell'anno liturgico hanno titoli ufficiali, espliciti. Oggi è la "domenica del mandato missionario": per noi è, quindi, giorno di celebrazione della giornata missionaria. Non si tratta di arzigogolo per far coincidere la liturgia con le giornate mondiali. (Semmai è vero l'opposto perché per il nostro Rito questa giornata cade sempre la quarta domenica di ottobre, in coincidenza di questa domenica, mentre per il rito romano è fissata alla penultima di ottobre). Quest'anno la liturgia ci invita a meditare proprio sul contenuto della missione. Dalle didascalie possiamo già dedurre alcuni punti fermi. È rivolta essenzialmente a coloro che sono esterni al nostro ambito: i "pagani", ed è rivolta a tutti, a "tutte le genti" per offrire a tutti la "salvezza" mediante "la conversione e il perdono dei peccati". Tutto ciò ha un "nome" ben preciso: Cristo, "crocifisso".</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	L'iniziativa dello Spirito santo: <i>"In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga."</i> , <i>"Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola."</i> La Chiesa alla sequela dello Spirito: <i>"Pietro disse: "Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?"</i> . L'imprescindibile di ogni missione: <i>"E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo."</i> Il kerygma / l'annuncio missionario: <i>"Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto ...; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret.... E noi siamo testimoni Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. ...: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome"</i> .	
<i>Salmo.</i>	Canto di lode per l'annuncio della salvezza, per la gloria di Dio, per le sue meraviglie, cui tutti gli uomini e popoli sono chiamati a prendere attivamente parte: lo scopo della missione.	
<i>Epistola.</i>	L'illusione del peccato: <i>"Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio"</i> , e la redenzione: <i>"è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione"</i> . I criteri umani in cui cercare salvezza: <i>"Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza"</i> , il criterio della fede: <i>"noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio."</i> Lo stile missionario che ne consegue: <i>"Cristo mi ha mandato ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo."</i> Un motivo di valutazione del nostro agire: <i>"La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio."</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Il mandato missionario.	
<i>Vangelo.</i>	Cristo realizza le promesse fatte a Israele: <i>"bisogna che si compiano tutte le cose"</i>	

scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". La lettura della Bibbia nella fede: *"le cose scritte su di me ...: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno"*; e, anche: *"nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme"*. Il ruolo degli apostoli: *"Di questo voi siete testimoni."*. La presenza e il sostegno dello Spirito santo: *"io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso"*.

SIMBOLO

La missione è frutto dello Spirito santo che ci spinge ad annunciare; questo l'accento specifico di quest'anno.

Ma è anche compiuta da una comunità ben precisa, che accoglie l'invito dello Spirito ad andare, a testimoniare; per cui: "Credo la Chiesa, una santa" e, certamente, "cattolica". Lettura e Vangelo, poi, ci dicono del ruolo fondante di Pietro e degli apostoli: è questa l'accezione odierna di "apostolica".

La missione ha un unico scopo; quello di testimoniare l'amore di Dio perché tutti possano chiedere e ottenere di essere suoi figli. Pertanto: "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati".

PROPOSTE

Oggi è domenica dedicata alla missione, ancor prima che alle missioni. Esse tuttavia ne sono l'aspetto visibile e tangibile – il frutto -.

Il Vangelo, in poche righe, ci offre tutte le caratteristiche della missione. Anzitutto, si sviluppa nella comunità dei credenti come adesione all'insegnamento di Cristo: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: ...". Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture", "Di questo voi siete testimoni.". È parte dell'attuazione del piano salvifico di Dio, preparato già con l'Antica Alleanza: "bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi ...: il Cristo patirà ..., e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.". Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso". Non si tratta di promozione umana, genericamente intesa, ma di testimonianza e annuncio di un fatto storico ben preciso: "Il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati", che invita ad una dinamica altrettanto definita: "La conversione e il perdono dei peccati". Muove dalla comunità dei credenti ("cominciando da Gerusalemme") verso "tutti i popoli". Gode dell'assistenza, della collaborazione, del sostegno, dello stimolo dello Spirito santo: "Io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso".

La Lettura ci pone dinnanzi ad un esempio paradigmatico. Protagonista è lo Spirito santo. Già lo intuiamo dall'inizio del discorso di san Pietro: "In verità sto rendendomi conto che Dio ...". Poi lo vediamo intervenire in modo palese: "Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola.". È Lui che ha preparato il terreno in quella famiglia, Lui che ha convocato l'apostolo e i fedeli. Lui che li spinge a valicare le remore culturali: "I fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo". Un ruolo essenziale lo ha anche Pietro. È lui a leggere autorevolmente la situazione e a decidere la bontà della missione fra i pagani: "Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?". Lui che annuncia la buona notizia di Cristo. Analizziamo. Subito dà la buona notizia: "Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti."; poi la spiega partendo dai dati noti a chi ascolta: "Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, ..."; qualifica se stesso e gli altri fedeli: "Noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute ..."; annuncia la verità essenziale: "Essi lo uccisero ..., ma Dio lo ha risuscitato ... e volle che si manifestasse, ..., a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome.". Infine dispone per il gesto che dà compimento all'annuncio: "Ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo".

In questo contesto, l'Epistola si presenta come meditazione puntuale sull'annuncio di san Pietro e su ogni altro annuncio missionario. Subito un'affermazione di principio: "Cristo mi ha mandato ad

annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo". Poi una valutazione realistica di intelletto e fede: "La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio." Da notare che a "perdersi" sono "sapianti" e "intelligenti" a causa delle loro categorie culturali: "I Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza". Ma, siccome "il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione". E la predicazione consiste, appunto, nel fatto che "noi [] annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio".

Di tutto ciò desidero semplicemente tornare a sottolineare che, talvolta, sono le persone e i popoli non credenti a chiederci di essere evangelizzati; la storia conosce più di un caso (celebre è il principe Vladimir di Kiev). Può il rispetto umano frenarci di fronte a tanta evidenza dello Spirito di Dio?

Spesso si è discusso e si discute sul come e cosa dire e fare in missione. Oggi abbiamo contemplato l'accortezza e la determinazione di san Pietro; e san Paolo ci aiuta a meditare con tutta la sua autorevolezza. Non dico altro.

Naturalmente, oggi è il giorno in cui dar fiato ad ogni lodevole iniziativa a favore delle Missioni.

GIORNO:	II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE anno A	
Titolo	La partecipazione delle genti alla salvezza	
LETTURE		
Lettura	Isaia 45, 20-23	Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra.
Salmo	Salmo 21 (22)	
Epistola	Filippesi 3, 13b - 4, 1	La nostra cittadinanza è nei cieli.
Canto al V.	Apocalisse 3, 21a	
Vangelo	Matteo 13, 47-52	Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare.
ANNOTAZIONI		
<p>Il titolo c'è, ed è anche abbastanza comprensibile. Ma, forse, solo con la testa e non col cuore. Voglio dire che capiamo che la buona notizia cristiana sia destinata a tutti. Però, forse, continuiamo a considerarla un po' come nostra prerogativa. E consideriamo gli altri come tendenzialmente esterni, aggregati: qualcosa di anomalo. A dire il vero, la storia ci dice che anche noi facciamo parte di quei popoli chiamati al banchetto in un secondo tempo.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	L'estensione dell'invito di Dio: <i>"Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni!"</i> . La religiosità naturale: <i>"Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare."</i> La responsabilità / libertà: <i>"Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo? Non sono forse io, il Signore?"</i> . La fede: <i>"Fuori di me non c'è altro dio; un dio giusto e salvatore ..."</i> . La cattolicità / universalità: <i>"Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri."</i> L'escaton / la fine della storia: <i>"...: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua"</i> .	
<i>Salmo.</i>	L'orizzonte: <i>"Tutti i confini della terra; ... tutte le famiglie dei popoli"</i> . La dinamica del giorno: <i>"Loderanno il Signore quanti lo cercano"</i> . La Chiesa: <i>"...al popolo che nascerà diranno: "Ecco l'opera del Signore!"."</i>	
<i>Epistola.</i>	L'ottica cristiana: <i>"So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, ..."</i> . La concordia nel popolo di Dio: <i>"Se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo."</i> I vasi di coccio: <i>"Perché molti [] si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà ... e non pensano che alle cose della terra."</i> Il nostro "sentirsi a casa": <i>"La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà ..."</i> . I frutti della missione: <i>"Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati ..."</i> .	
<i>Canto al Vangelo.</i>	<i>"Vincitore"</i> sottolinea la libertà e responsabilità di ognuno; <i>"trono"</i> , il destino glorioso offerto a tutti e sperato per tutti.	
<i>Vangelo.</i>	L'offerta di Dio e la sua estensione: <i>"Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci"</i> . La nostra responsabilità / risposta: <i>"Raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi"</i> . Le conseguenze: <i>"Così sarà alla fine del mondo. ..."</i> . Il ruolo della cultura: <i>"Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"</i> .	
SIMBOLO		
<p>Anche questa domenica gli articoli del Credo chiamati in causa dalle letture sono: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica", e: "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati". Quanti si convertono, infatti, grazie al Battesimo entrano a far parte della Chiesa, la comunità di chi crede che Gesù è il Figlio di Dio e nostro salvatore. Naturalmente tutto ciò presuppone il credere "nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita", e ha mosso i missionari all'annuncio, e i popoli ad accoglierlo.</p>		
PROPOSTE		
Il titolo di questa domenica potrebbe, forse, sembrare una replica di quanto meditato la scorsa		

settimana. La partecipazione delle genti alla salvezza, il loro coinvolgimento nella azione missionaria della Chiesa. Non è così. Oggi ne cogliamo i frutti: la partecipazione dei popoli alla salvezza in Gesù Cristo, la loro partecipazione alla Chiesa. L'accento con cui siamo invitati a meditare nell'anno A mi invoglia a proporre una enfattizzazione di questo tema, modificando così il titolo: "La risposta delle genti". Le tre letture sono tutte centrate su questo aspetto. Balza all'attenzione la libertà di ogni singola persona e di ogni popolo nel far propria o rifiutare la proposta testimoniata dai cristiani nella loro "missione".

Nella Lettura profetica Dio rivolge a tutti l'invito a radunarsi intorno a Lui. Ma non ad ogni costo. È denunciata l'inconsistenza e la vanità delle religioni che l'uomo si costruisce ("Non comprendono ..."); i loro sostenitori sono chiamati ad argomentare le proprie convinzioni, che vengono puntualmente controbattute ("Raccontate, presentate le prove, ...! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo ...? Non sono forse io, il Signore?"); è proclamata la verità ("Fuori di me non c'è altro dio; un dio giusto e salvatore ..."). Fatta chiarezza, l'invito è rivolto alla libertà di ognuno: "Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, ...".

Con l'immagine della "rete gettata nel mare" il Vangelo propone considerazioni analoghe. Perché, se da un lato il "raccoglie[re] ogni genere di pesci" ci dice della universalità dell'invito di Cristo, la cernita operata dai pescatori rimanda alla diversa qualità dei pesci o, in altri termini, a ciò che ognuno ha deciso di essere.

La storia e l'attualità testimoniano che le genti hanno risposto positivamente all'invito cristiano, venendo a partecipare dell'unico corpo di Cristo: la Chiesa.

In questo contesto la seconda parte del Vangelo propone indicazioni sul valore delle varie culture di provenienza che nella Chiesa si trovano fianco a fianco, in una simbiosi che le interpella. "Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Le culture non sono negate, né chiamate a rinnegarsi. Sono coinvolte in un profondo rinnovamento, dove offrire materiale prezioso che, "divenuto discepolo", sa parlare di Cristo.

San Paolo ci offre ben più di uno spunto riguardo alle culture nella vita della Chiesa. Per prima è proposta la loro relativizzazione; il valore fondamentale di ogni esperienza cristiana è altro: "dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.". Se la cultura è ciò che ci fornisce i parametri, i riferimenti, per sentirci "a casa", san Paolo ci dice che "la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, ..."; intendendo con ciò, non tanto un'appartenenza giuridica – la carta d'identità -, quanto proprio il sentirsi a casa (direi la "Heimat" dei tedeschi). Assolutizzare le culture può sviare, tanto che "molti [] si comportano da nemici della croce di Cristo. ..., il ventre è il loro dio. ... e non pensano che alle cose della terra.". Tuttavia le culture, relativizzate, sono gli utensili di cui ci serviamo per vivere su questa terra; e le loro diversità, più che nuocere, possono essere di aiuto, arricchire. Ecco, quindi, un criterio di comunione offerto alla nostra meditazione: "Se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo."

Oggi è il giorno in cui possiamo renderci conto che, non certo per i nostri meriti ma per opera dello Spirito, la fede in Cristo dimora fruttuosa un po' ovunque nel mondo. E, soprattutto a causa di esigenze economiche, molti fratelli in Cristo vivono fra noi, al nostro fianco, e ci testimoniano la grazia dello Spirito santo. Non solo; oggi dalle comunità lontane riceviamo l'aiuto prezioso della presenza operosa di sacerdoti e persone consacrate che si pongono al servizio delle nostre comunità. Allora sarà bene, perlomeno, fare che la liturgia sia animata da laici e religiosi provenienti da "lontano". E che, magari anche, vi sia qualche momento specifico per condividere la festa, per conoscersi e intessere rapporti fraterni.

Mi concedo una divagazione. Il criterio esposto da san Paolo riguardo al procedere insieme ha

trovato nella storia della Chiesa - e anche oggi trova - piena applicazione a livelli cui non siamo soliti guardare con quest'ottica. Ma le varie tradizioni liturgiche di cui le singole Chiese si nutrono per pregare e vivere la vita sacramentale sono frutto dell'incontro del Vangelo con le culture dei popoli raggiunti dalla testimonianza degli apostoli. Così pure le varie scuole teologiche, che col loro lavoro hanno contribuito ad approfondire e definire la comprensione della Scrittura, si sono servite degli strumenti di speculazione, dei linguaggi, dei concetti elaborati nell'ambito delle rispettive culture. E tutta questa diversità ha arricchito ed arricchisce la comunità dei fedeli. Per noi Ambrosiani è storia, è vita, è parte del nostro Dna (nei brevi testi raccolti in "Accessori" cerco di esporre alcune nostre specificità). E ci può fornire strumenti preziosi per relazionarci e fare comunione coi fratelli che vengono ad abitare fra noi.

GIORNO: NOSTRO SIGNORE CRISTO RE DELL'UNIVERSO anno A	
Ultima Domenica dell'Anno Liturgico	
LETTURE	
Lettura	2Samuele 7, 1-6. 8-9. 12-14a. 16-17 La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te.
Salmo	Salmo 44 (45)
Epistola	Colossesi 1, 9b-14 Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.
Canto al V.	Cfr. Luca 23, 42
Vangelo	Giovanni 18, 33c-37 Tu sei re. Il mio regno non è di questo mondo.
ANNOTAZIONI	
<p>È l'ultima domenica dell'anno liturgico. Si conclude il percorso di meditazione sulla fede con l'invito a soffermarsi sulla regalità di nostro Signore Gesù Cristo.</p> <p>Ad una percezione immediata potremmo, forse, essere indotti a credere che questa sia la prospettiva futura: quella al di là dell'ultimo giorno; che sia una realtà presente solo parzialmente nella storia umana che ci è dato vivere.</p> <p>Leggendo le didascalie di quest'anno possiamo essere confermati in questa impressione di realtà futura. È così per la Lettura che annuncia un compimento che deve venire; e il Vangelo sembra dirci che non si tratta di cose di questo mondo.</p> <p>Ma afferma anche una realtà già presente; l'Epistola, poi, ci dice che ne facciamo parte. C'è di che meditare.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Lettura.</i> Il regno terreno, figura del regno di Dio: <i>“Il re, quando si fu stabilito ...: “Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda”.</i>”. Dal regno di Davide a Cristo: <i>“Io ti ho preso dal pascolo, ... e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Quando i tuoi giorni saranno compiuti ..., io susciterò un tuo discendente dopo di te, ..., e renderò stabile il suo regno.”.</i> Il regno del messia: <i>“Egli edificerà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. <u>Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio</u>”.</i></p> <p><i>Salmo.</i> È il canto per le nozze del re. Per noi è canto di nozze tra Cristo e la Chiesa: la <i>“regina in ori di Ofir”.</i></p> <p><i>Epistola.</i> Il regno: <i>“la sorte dei santi nella luce”.</i> Lo stile di chi ne è partecipe: la <i>“piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, ..., portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto”.</i> Realtà presente grazie al Battesimo: <i>“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.”.</i></p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Invocazione che ricorda il Vangelo di Luca; ma è citazione puntuale del Canto dopo il Vangelo del giovedì santo: il celeberrimo <i>“Coenae tuae”.</i></p> <p><i>Vangelo.</i> Non è luogo geografico né realtà politica: <i>“Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto ...; ma il mio regno non è di quaggiù”.</i> La regalità di Cristo: <i>“Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità.”.</i> Il criterio di partecipazione al regno: <i>“Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”.</i></p>	
SIMBOLO	
<p>Riassumo quanto la festa odierna ci invita a meditare servendomi della versione più scarna, rappresentata dal Credo “apostolico”: <i>“Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di</i></p>	

là verrà a giudicare i vivi e i morti”. È bene però soffermarsi sugli stessi articoli anche nella loro versione niceno-costantinopolitana perché quanto è detto in più non è solo decoro. Ad esempio, il “Signore” riferito anche al Padre riguarda da vicino questa domenica.

Ho proposto questo lungo stralcio di Credo perché mostra la regalità di Cristo su noi e tutto il creato quando parla di giudizio e, nella versione “nicena”, di “per noi uomini e per la nostra salvezza”, oltre che, esplicitamente, di “Regno”.

Parla anche della signoria del Padre perché il Cristo glorioso, che siede in trono (il Pantocratore raffigurato in tante absidi e cupole) è immagine del Padre, ci rende visibile la signoria di Dio sul creato, la sua onnipotenza; e ci dice che non è tirannide ma misericordia.

Inoltre “Credo la Chiesa ...”, perché è il luogo di quanti abbiamo riconosciuto questa signoria del Figlio sul creato e su di noi.

PROPOSTE

Quest’anno le letture ci invitano a contemplare il Regno di Cristo nella sua dimensione costitutiva. La Lettura, se si vuole, riassume brevemente il farsi strada dell’idea di regno nel cammino di fede di Israele. L’istituto della monarchia, nato per condiscendenza divina alla richiesta di Israele, in Davide diventa trasparente alla signoria di Dio sul creato e sull’uomo: “Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio ...”. Non solo. Il Signore promette a Davide che la sua dinastia durerà per sempre, e ciò si concretizzerà in una persona “speciale”: “Susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno”; che farà qualcosa di speciale: “Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre”; avrà un rapporto speciale con Dio: “Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.”. Noi Cristiani crediamo che questa persona è Gesù e che il suo essere figlio sia vero al punto che lui stesso è Dio. Ma, ci dice il Vangelo per bocca di Gesù stesso, il suo regno “non è di questo mondo”, “non è di quaggiù”. Lui è un re che non si prefigge di conseguire vittorie politiche e militari, mediante i suoi “servitori”, su altri poteri politici di questa terra. Eppure riguarda “chiunque è dalla verità, [e] ascolta la [su]a voce”. È regno di “testimonianza alla verità”.

È realtà presente; e di cui noi, in quanto battezzati, facciamo pienamente parte perché “È [Dio] che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati”.

Il canto al Vangelo, rispetto al testo di Luca, omette “quando sarai”. C’è un motivo. Il ladro, sulla croce, si rivolge a Cristo che sta per entrare glorioso nel suo regno. Oggi, quando anche noi rivolgiamo al Signore la stessa preghiera, Cristo è nel suo regno. Noi pure, che siamo battezzati, già ne facciamo parte; ma, ciò nonostante, la nostra libertà potrebbe tirarci brutti scherzi. Di qui l’invocazione al Signore. Sono un po’ questi i termini della festa odierna. Già siamo parte del regno di Cristo; lo riconosciamo come Signore nostro e del creato. Nello stesso tempo si tratta di un regno che può essere colto solo da un cuore aperto alla fede; perché, ancora, ognuno è chiamato a scegliere in piena libertà e ad esercitare la propria scelta nel tempo. Sino a che Cristo non rimetterà tutto nelle mani del Padre. Quindi è questo il tempo in cui dare corso ai consigli di san Paolo: “Aviate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni forza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre”. È il regno, la Chiesa.

“Signore, ricordati di me nel tuo regno”. È il canto che chiude questo anno liturgico che ci ha condotto a rivivere la storia della nostra salvezza e ci accompagna in un nuovo anno in cui saremo chiamati a riconfermare ed approfondire la nostra fede, la nostra partecipazione al regno.

In una domenica così non farebbe male accostarsi alla Riconciliazione.